



Il tema della conformità della volontà umana con la Volontà Divina nel libro di San Tommaso d'Aquino: *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*

Alberto Mestre, L.C.

Introduzione

Il libro *Le Sentenze* di Pietro Lombardo è stato il manuale più utilizzato nell'insegnamento della teologia lungo i secoli, specialmente nel periodo medievale, insieme al suo commento fatto dai grandi autori come Sant'Alberto Magno, Alessandro di Hales, S. Tommaso d'Aquino, e diventa punto di riferimento per gli studiosi¹ di questa disciplina.

Pietro Lombardo fu un uomo che esercitò chiaramente una profonda e duratura impressione nei suoi contemporanei, ispirava ammirazione e rispetto, e dal resto si deve dire che essendo lui uno straniero, senza risorse e conosciuti, sorprende raggiungesse il prestigioso carico di vescovo di Parigi.

La sua opera viene molto apprezzata, così per la sua qualità come per la sua sana dottrina. *Le Sentenze* di Pietro Lombardo così presto ha una grande accettazione. In pochi anni trova spazio in tutta il continente. Appena dopo quindici anni della morte del suo autore già comincia ad essere interpretata². Certamente non è immediata la conquista di

¹ Cf. A.M.LANDGRAF, *Introduction à l'histoire de la littérature théologique de la scholastique naissant*, Institut d'Études Médiévales/Montréal-Vrin/Paris 1973, 53.

² Cf. J. DE GHELLINCK, «Pierre Lombard», in *Dict. Th. Cath.*, XII/2, 1935, col. 2011.

tutti gli ambienti intellettuali universitari, e benché conta con l'accoglienza tra i maestri e studenti di Parigi, e la sua lettura già è presente nelle diverse scuole, con la protezione pontificia che circonda l'autore e la sua dignità episcopale, l'opera di Pietro Lombardo invece, deve attraversare una crisi per lo meno di un quarto di secolo prima di assicurarsi un pieno trionfo.

Alcuni avversari seguiranno lungo parecchi anni attaccando questa opera³.

Un dato importante che mostra la grande stima che ha goduto il *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo nella Scolastica appare anche nella produzione dei manoscritti. Esistono un abbondante numero di copie del XIIo. secolo e ancora di più del XIIIo. secolo, e degli anni successivi. Dopo l'invenzione della stampatrice quest'opera fu stampata durante molto tempo⁴.

I commenti sulle Sentenze occupano, senza discussione, nella produzione teologica del Medioevo, un posto privilegiato, per l'abbondanza, giacché si trovano centinaia di esemplari; per la sua durata, perché lungo cinque secoli, dal XII secolo fino al XVII secolo, viene utilizzato nell'insegnamento; per la sua completezza, perché raggiunge il sapere teologico di quella epoca, e finalmente, per la sua importanza, perché si trova il trattamento di tutti gli argomenti teologici più importanti. Questa opera offre un materiale di studio molto serio sul progresso teologico e della dottrina durante questo lungo periodo⁵. Tale

³ Cf. J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique du XII siècle*, Éditions «De Tempel» / Bruges-L'Édition Universelle / Bruxelles-Desclée-Brouwer / Paris 1948, 250. Un esempio dell'opposizione che trovò Pietro Lombardo fu la critica di GUALTIERO DI SAN VITTORE con la sua *Contra quattuor labyrinthos Franciae*. Cf. A. FOREST in *Le mouvement doctrinal du XIe au XIVe siècle (Histoire de l'Église, par Fliche – Martin, 173)*, Bloud & Gay, Tournai 1956. Una particolare opposizione fu quella di ROBERTO GROSSATESTA sul uso delle *Sentenze* di Pietro Lombardo come testo ordinario per le lezioni. Grossatesta identificava più o meno la teologia con lo studio della Bibbia e utilizzava le lezioni del mattino (*lectiones ordinariae*) per spiegare i testi biblici. Cf. J. McEVoy, *Gli inizi di Oxford. Grossatesta e i primi teologi*, IsteM/Jaca Book, Milano 1996, 155.

⁴ “Se, in genere, la raccolta delle *Sentenze* del secolo XIIo. saranno «per il suo programma e contenuto, la fonte e il primo modello» per la teologia sistematica, infatti, «l'influsso delle *Sentenze* di Pietro Lombardo sulla sistematizzazione teologica di tutta la scolastica posteriore fu duratura». M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, 2, La Nuova Italia, Firenze 1980, 432 e 441.

⁵ Cf. PALÉMON GLORIEUX, *Sentences (Commentaires sur les)*, *ibid.* XIV/2, 1941, col. 1860.

influsso straordinariamente grande, essercitato da questa opera su gli studi teologici posteriori fino l'età moderna, viene dimostrata nel modo più evidente per tutti i commenti che si hanno scritto sulle *Sentenze*. Dopo la Bibbia non esiste altra opera della letteratura cristiana che abbia avuto un tale numero di esegeti. Solo due opere possono gareggiare con il *Libro delle Sentenze* in questo aspetto, il *Decreto* di Graziano e le *Decretali* di Gregorio IX. La *Somma Teologica* di S. Tommaso non è stato mai così commentata, e dobbiamo dire che l'esegesi di questa importantissima opera ebbe inizio alcuni secoli dopo⁶. Sarà nel XVIIo. secolo quando il regno del *Libro delle Sentenze* abbia il suo fine, ma il volume di Pietro Lombardo rimanderà già per sempre nella base sulla quale si ha edificato le grandi costruzioni teologiche. Questa opera di lunga portata, che la troviamo in tutte le biblioteche medievali tra i chierici come tra i religiosi, ha avuto uno influsso per diversi motivi. Le sue qualità e il suo valore pedagogico sono notevoli, la sua classifica chiara e metodica, la sua abilità nella esposizione, l'efficacia e abbondanza di esempi, la sua modestia nel uso della filosofia, la sua brevità, la sua comprensibilità, la sua ortodossia e la sua prudenza nel trattare i problemi difficili, e finalmente, la sua assenza di preferenze verso una o altra scuola di pensiero di quella epoca⁷. Insieme a queste qualità dobbiamo aggiungere ancora che il momento della sua comparsa, tanto dell'autore come dell'opera, fu molto opportuno.

Nel Concilio Lateranense fu accolto il nome di Pietro Lombardo, e anche fu di grande rilievo la fama di uno dei suoi discepoli: Pietro di Poitiers. Tutto questo fece che il *Libro delle Sentenze* si presentasse

⁶ Cf. M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, 2, La Nuova Italia, Firenze 1980, 441. Conviene far notare che l'adoperare della *Somma Teologica* di S. Tommaso nell'insegnamento della teologia, soprattutto tra i domenicani, solo si realizzò molto lentamente, spostando progressivamente l'utilizzo del *Libro delle Sentenze*. Secondo l'indicazioni del professore Ghellinch, appaiono altri commenti delle *Sentenze*: «nel 1557, come quello di Domingo Soto, più tardi nel 1615 quello di Estius, nel 1655 quello di Mastrius, o quelli di altri scotisti nel XVIIIo. secolo. L'opera del celebre Ripalda (†1648), l'unico gesuita che abbia pubblicato un suo libro stampato sulle *Sentenze* e con tante edizioni, ci dice come ancora in quel tempo il Maestro fosse letto: gli esami per i benefici ecclesiastici si fondavano sullo sviluppo di una delle distinzioni di questa opera e fu sotto la richiesta degli studenti di Salamanca che Ripalda scrisse il suo libro». J. DE GHELLINCK, *Le mouvement théologique du XII siècle*, Éditions «De Tempel» /Bruges-L'Édition Universelle / Bruxelles-Desclée-Brouwer / Paris 1948, 276 (la traduzione è mia).

⁷ Cf. M. GRABMANN, *Storia del metodo scolastico*, 2, La Nuova Italia, Firenze 1980, 481.

come il modello perfetto di manuale di dottrina cristiana fondato sull'insegnamento dei Santi Padri e organizzato secondo una struttura che per i lettori medievali sembrava la più completa e ordinata realizzazione, in rapporto con altri manuali precedenti o contemporanei, che non avevano una struttura così sistematica⁸.

È vero, come già si ha detto prima, che un fattore importante per il grande successo di questa opera si deve a che fu scritta con grande equilibrio e oggettività di contenuti, evitando qualsiasi presentazione dei conflitti tra le diverse linee teologiche contemporanee. La scuola della Cattedrale di Notre-Dame, dove Pietro Lombardo insegnava, questo conviene dirlo, era la più importante tra le scuole in quella epoca, e allora, Notre-Dame diventò sicuramente un modello da imitare, principalmente nell'insegnamento della teologia. Pietro Lombardo era vescovo di Parigi, ultimo responsabile della scuola della cattedrale, e questo contribuì a sottolineare l'autorità della sua opera per l'insegnamento della teologia.

L'opera di Pietro Lombardo risponde a una inquietudine della teologia dell'epoca, la ricerca di un sapere teologico organizzato e pedagogico che permetta una migliore comprensione del contenuto della fede. Il compito dello studioso del *Libro delle Sentenze*, incaricato della *lectio*, sarà proprio offrire una spiegazione delle distinzioni in che è diviso questo libro. Lo stesso termine *sententia*, sperimenta una evoluzione del suo significato: all'inizio significava l'enunciazione di una opinione in un insieme di posizioni teologiche, dopo viene a significare la soluzione dottrinale ed autorevole di un problema, e già questo percorso teologico mostra che siamo arrivati a una tappa di grande maturità razionale⁹.

Si tratta di una grande gloria per il *Libro delle Sentenze*, diventare un manuale degno e unico (in quel momento) capace di offrire agli studenti di teologia un libro ideale, che proporziona la formazione teologica indispensabile per affrontare dopo e commentare direttamente, e in modo magisteriale il Libro Santo, cioè, la Bibbia.

⁸ Cf. G.D. ONOFRIO, *Storia della teologia nel medioevo*, II, Piemme, Casale Monferrato 1996, 30-31.

⁹ Cf. M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris 1950, 228, nota 1.

Il *Libro delle Sentenze* diventa il libro del docente che vuol diventare maestro, il baccelliere, ed è lo strumento obbligatorio per la formazione di questo futuro docente. La sua esposizione e spiegazione diventa il contenuto essenziale del suo magistero. La sua lettura ha un doppio risultato: prepara agli alunni nei problemi specificamente teologici, ed obbliga al baccelliere a farsi una opinione personale su ogni questione che la lettura suscita e che sulle quali si deve pronunciare. Nessuna di queste questioni sarà strana a lui il giorno nel quale riceva la laurea che li permetta insegnare già come “maestro” in *sacra pagina*¹⁰. L’insegnante procedeva dentro della distinzione, nella lezione corrispondente, alle seguenti sottodivisioni:

In primo luogo si realizza la divisione del testo (*divisio textus*), che corrisponde all’analisi logico del testo che sarà oggetto della lezione. Dopodichè viene l’esposizione del testo (*expositio textus*), dove s’individua il contenuto del testo in se stesso, con la sua spiegazione e le questioni contenute. L’esposizione non è una ripetizione, se non che cerca di capire il pensiero profondo e le ragioni di Pietro Lombardo, sempre nel caso che non senta il bisogno di staccarsi da lui ed offrire un’altra spiegazione. Questa parte può essere sottodivisa in questioni, articoli, problemi, ai quali corrispondono le soluzioni. Finalmente, di fronte al dubbio su qualche punto, si torna al testo del *Libro delle Sentenze* per risolvere i problemi apparsi forse dovuti a un concetto o una frase, o qualche obiezione¹¹.

Il *Libro delle Sentenze*, insieme alla *Sacra Bibbia* e la *Storia scolastica* di Pietro Comestore, erano secondo le Costituzioni dei domenicani i tre libri di fondamento per tutto confratello destinato allo studio¹². In questo *iter* formativo la lettura delle *Sentenze* era preceduta lungo uno o due anni dalla lettura della Bibbia. Il baccelliere in preparazione, nello sviluppo della sua formazione offriva un *introitus* o *principium*, cioè, una *lectio* particolare, all’inizio di ogni libro e specialmente all’inizio del Primo Libro, nell’inaugurazione della sua tappa d’insegnamento del

¹⁰ PALÉMON GLORIEUX, *Sentences (Commentaires sur les)*, *ibid.* XIV/2, 1941, col. 1861. (La traduzione è mia)

¹¹ Cf. PALÉMON GLORIEUX, *Sentences (Commentaires sur les)*, *ibid.* XIV/2, 1941, col. 1872.

¹² Cf. M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris 1950, 227, nota 1.

Libro delle Sentenze, con la scelta di un tema, in genere, un testo della Sacra Scrittura, che li permetta offrire una lode al *Libro delle Sentenze*, e insieme a questo, una lode della scienza teologica, e poi, anche mostrare l'unità profonda del suo oggetto tramite i contenuti dei quattro libri¹³.

La prima lezione del baccelliere "sentenziario", che doveva "leggere" sotto un maestro scelto, si realizzava a Parigi nelle date comprese tra la festa dell'Esaltazione della Santa Croce (14 settembre) e la festa di San Dionisio (9 ottobre). Dopo la lettura del *Libro delle Sentenze*, il baccelliere diventava "baccelliere formato", e sotto questo titolo per altri tre anni prendeva parte insieme il maestro, alla vita della scuola e nella formazione degli studenti, prima di arrivare alla stessa volta ai 35 anni, alla *licentia docendi*, che appare così come la conclusione di una lunga e non facile preparazione solo per i candidati più capaci¹⁴.

La storia dei commenti al *Libro delle Sentenze* mostrerà la progressiva evoluzione della seconda parte della lezione, cioè, della "esposizione del testo", la quale passa dalla semplice glossa –*glossae*– del testo di Pietro Lombardo, alle questioni –*quaestiones*–, che si svilupperanno fino l'eliminazione delle altre due sottodivisioni: la "divisione del testo" e le "obbiezioni".

Il P. Chenu opina che si osserva una progressiva dedizione alle *quaestiones*, con una corrispondente "seduzione intellettualista"¹⁵, che mostra e produce un certo disordine. Si tratta di una reale invasione delle questioni, che sotto la giustificazione della ricerca degli argomenti e della disputazione, dopo, già nel XIV secolo, si dilageranno ogni volta di più, con una sua propria vita indipendente, e in questo modo le questioni stesse tenderanno a ridursi in numero dentro di ogni libro, e anche per questo motivo, si ridurrà il tempo dedicato del baccelliere alla lettura del *Libro delle Sentenze* –ecco il perché della scelta di alcune questioni che aumentano in modo eccessivo–, e da un altro lato, parallelamente alla lettura del baccelliere saranno elaborate le *Quaestiones*

¹³ Cf. PALÉMON GLORIEUX, *Sentences (Commentaires sur les)*, *ibid.* XIV/2, 1941, col. 1873.

¹⁴ Cf. INOS BIFFI nella sua Introduzione generale alla edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 47.

¹⁵ Cf. M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris 1950, 236.

super Sententias come opera del maestro. In ogni caso Pietro Lombardo non offrirà già se non tan solo la cornice esteriore, e in non poche occasioni succederà che lo stesso maestro dia preferenza al *Libro delle Sentenze* piuttosto che alla Sacra Scrittura¹⁶.

Possiamo dire che una evoluzione simile della lettura del *Libro delle Sentenze* può essere così delineata: «Testo glossato; testo commentato; questioni emergenti del testo in numero sempre maggiore; distinzioni ridotte alle sole questioni; distinzioni soppresse per dare spazio a alcune questioni iperatrofiate»¹⁷.

1. Importanza dottrinale dei commenti al *Libro delle Sentenze* e il suo uso

In questa sezione facciamo riferimento all'importanza dottrinale dei commenti al *Libro delle Sentenze* e al suo uso.

I commenti al *Libro delle Sentenze* presentano un interesse di primo ordine perché offrono la conoscenza di un autore, dal suo inizio, il suo sviluppo, la sua originalità, e anche il suo temperamento, e quando il suo commento raggiunge i quattro volumi del *Libro delle Sentenze* permette accedere alla sua visione teologica d'insieme. A questo dobbiamo aggiungere che i commenti sono un materiale prezioso perché contribuiscono alla conoscenza della situazione del pensiero teologico generale di un periodo determinato. I commenti diventano allora uno sforzo per superare lo schema limitato e ridotto delle stesse *Sentenze* cercando nuove impostazioni e presentazioni, nuove soluzioni e alle volte, anche offrono delle correzioni. Non mancano le critiche di alcune posizioni di Pietro Lombardo, infatti nel 1250 i maestri di Parigi consideravano otto affermazioni del *Libro delle Sentenze* come sbagliate¹⁸.

Insieme ai commenti sorgono altri generi di letteratura teologica, ma sempre stanno attorno il *Libro delle Sentenze*. Appaiono riassunti, sommari, recensioni, concordanze, ecc, dove troviamo

¹⁶ Cf. PALÉMON GLORIEUX, *Sentences (Commentaires sur les)*, *ibid.* XIV/2, 1941, col. 1875-1877.

¹⁷ PALÉMON GLORIEUX, *Sentences (Commentaires sur les)*, *ibid.* XIV/2, 1941, col. 1877.

¹⁸ Cf. J.A. WEISHEPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero e opere*, Jaca Book, Milano 1994. 80-81. Dove troviamo le otto affermazioni rifiutate. San Tommaso solo scopre quattro e

l'elenco delle distinzioni e dei capitoli. Troviamo questa letteratura in San Bonaventura, Duns Scoto, Tommaso d'Aquino, Egidio Romano, ecc. In sintesi, possiamo dire che alla base di tutto questo lavoro intellettuale teologico rimane il *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo. L'autore del *Libro delle Sentenze* è diventato allora il "Maestro", così come Aristotele sarà il "Filosofo". Il P. Chenu ci offre una sintesi:

Prendere come dato di base per un sapere teologico il contenuto di questi IV Libri [delle Sentenze], benché siano superati, è un'opera di grande portata. Si ha il beneficio, ma anche i limiti, di un patrimonio patristico ben ordinato, sedimentato, digerito, saggiamente assimilato, dove la curiosità personale dei Antichi sono diretti a un comune denominatore, in un equilibrio prezioso ma molto prosaico; da un altro lato, per motivi di questa facilità e chiarezza, si può essere inclinato a dimenticare a riassorbire i nuovi contributi che si possono produrre¹⁹.

Tutto questo bagaglio teologico e metodologico, è di una ricchezza poco comune perché è inserito in tutta una tradizione di riflessione non solo patristica ma anche magisteriale e liturgica, che sempre terrà una manifestazione spirituale ed evangelizzatrice, aspetti tutti, che S. Tommaso non dimentica mai.

In secondo posto, i problemi messi per l'elaborazione di questo bagaglio stanno determinati dalla prospettiva spirituale e tecnica del XII secolo: utilizzati abbondantemente, Pietro Lombardo ha integrato nel bene comune della teologia occidentale la ricerca e le posizioni di Ugo di San Vittore, della *Summa Sententiarum* di Abelardo; un sentenziario è solidario con questa prospettiva. Finalmente, tutto questo ci ricorda che siamo in un terreno pieno di categorie agostiniane. Pietro Lombardo era consapevole dei suoi limiti, e per questo lui stesso offre per il futuro

mezza. Includendo il giudizio di Synan, Weisheipl scrisse: "Si ha inevitabilmente l'impressione che il grandissimo rispetto che Tommaso aveva per Pietro Lombardo e per gli altri maestri non costituisce infatti un limite per la sua libertà di azione", (p.81).

¹⁹ Cf. M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris 1950, 228-229. Citazione da INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 51.

un terreno di lavoro sul quale si possono realizzare iniziative più libere. Così, quando arriva S. Tommaso, l'insegnamento ha già superato ampiamente la *expositio* del testo²⁰. Allora, abbiamo visto come il professore M.-D. Chenu presenta le lineamenta precise che permetteranno al baccelliere Tommaso d'Aquino di lavorare e sforzarsi per assimilare, approfondire e discutere.

2. S. Tommaso, commentatore del *Libro delle Sentenze*

Alla fine dello estate del 1252 per ordine di Giovanni il Teutonico, Maestro Generale dei domenicani in quel periodo, arriva Tommaso d'Aquino al convento di San Giacomo a Parigi per prepararsi alla lettura del *Libro delle Sentenze*. Arriva dallo Studio Generale di Colonia dove è stato alunno e segretario di Alberto Magno, e dove sembra aver realizzato il suo baccalaureato biblico²¹.

Già buon conoscitore della Sacra Scrittura, a solo 27 anni, invece che i 29 richiesti, inizia la sua attività di baccelliere sentenziario

²⁰ Cf. M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris 1950, 228-229. Citato da INOS BIFFI nella sua Introduzione generale alla edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 51.

²¹ «Tra gli scritti di Tommaso, troviamo tre commenti biblici che si distinguono per la sua "sterilità dottrinale" (*doctrinae serilitas*): uno incompleto sul profeta Geremia, uno sul libro delle Lamentele e uno su Isaia [...]; nel caso che questi scritti siano realmente il risultato delle letture sulla Bibbia avute da Tommaso, rappresentano per noi una preziosa occasione per esaminare il tipo di lavoro che era in grado di realizzare il *cursor biblicus*» (J.A. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero e opere*, Jaca Book, Milano 1994, 51). J.-P. Torrell osserva che la definizione di lettura «*cursoria*», cioè, veloce, della Bibbia risponde «abbastanza esattamente [...] i commenti su Geremia e sul libro delle Lamentele», certamente caratterizzate per la *sterilitas doctrinae*, «mentre l'esposizione su Isaia, benché anche essa lascia un po' insoddisfatto al lettore, è singolarmente ricca su alcuni punti», *Initiation à saint Thomas d'Aquin, Sa personne et son oeuvre*, Cerf-Éditions Universitaires de Fribourg, Paris-Fribourg Suisse 1993, 41. «Questi primi commenti scritturistici rappresentano [...] la prima [...] opera teologica [dell' Aquinate]. Se giustamente possono essere considerate come sintomatiche della fondazione biblica dell'opera di Tommaso e del suo spirito teologico, non hanno ancora l'apertura di un commento sentenziario che deve affrontare l'insieme delle principali questioni della teologia», G. EMERY, *La Trinité creatrice. Trinité et création dans les commentaires aux Sentences de Thomas d'Aquin et ses précurseurs Albert le Grand et Bonaventure*, Vrin, Paris 1995, 35. (La traduzione è mia).

nell'inizio del nuovo anno accademico²². Secondo l'opinione di Inos Biffi, sarebbe eccessivo affermare che avesse il corso sul *Libro delle Sentenze* per quattro anni; ma in ogni caso finirà le sue lezioni su Pietro Lombardo e il suo periodo di baccelliere formato nel febbraio del 1256 con la *licentia docendi* conferita ai suoi 31 anni, quattro anni prima del tempo di solito stabilito, e inaugura la sua nuova tappa con il *principium* sviluppato tra il 3 de marzo e il 17 giugno successivo²³. Il frutto di quei anni di baccelliere sentenziario²⁴ è lo *Scriptum super libros*

²² Cf. Il maestro era Elia Brunet di Bergerac, successore di Alberto Magno e predecessore dello stesso Tommaso, che aveva anche in quel tempo nel convento di San Giacomo la cattedra per gli esterni (*schola extraneorum*). J.A.WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero e opere*, Jaca Book, Milano 1994. 70-71.

²³ Cf. INOS BIFFI nella sua Introduzione generale alla edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 54.

²⁴ Cf. J.A.WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero e opere*, Jaca Book, Milano 1994. 76. Secondo questo autore nell'epoca di Tommaso d'Aquino il baccelliere biblico diventa *lettore* del Libro delle Sentenze al meno per un anno, più frequentemente per due, e in alcuni casi per quattro. «Sicuramente Tommaso dedicò due anni all'insegnamento delle Sentenze fino il 1254, prima di lavorare accanto il suo maestro come baccelliere formato. Troppe incertezze ancora rimangono sulla cronologia esatta dell'opera, particolarmente in quanto la data finale della redazione del commento e della sua pubblicazione», G. EMERY, *La Trinité creatrice. Trinité et création dans les commentaires aux Sentences de Thomas d'Aquin et ses précurseurs Albert le Grand et Bonaventure*, Vrin, Paris 1995, 35. Weisheipl Ricorda che «oltre la lettura delle Sentenze, Tommaso doveva partecipare nelle dispute che si realizzavano regolarmente per i maestri, e questo significa che era l'incaricato di rispondere in quelle occasioni tanto alle obiezioni presentate dal suo maestro come di quelle degli altri. In questo modo anche gli altri maestri potevano esprimere il suo giudizio sulla competenza dei giovani sentenziari. Uno statuto più recente dichiarava che, prima che il rettore accordasse la licenza di dottorato, il baccelliere doveva sviluppare il ruolo di rispondere al meno in cinque dispute pubbliche; cioè, una volta nell'aula del Vescovo in occasione della cerimonia della *inceptio* di un nuovo maestro di teologia, dopo nelle *vesperies* che seguivano una volta nella Sorbone nei giorni nei quali non c'erano lezioni ufficiali (per esempio tra il 29 giugno e il 14 settembre), una volta nei *quodlibet* di Quaresima e Avvento, e finalmente nelle dispute generali. Questo era il minimo richiesto ma sicuramente Tommaso e altri baccellieri contemporanei lo facevano più spesso, in quanto ogni disputa diretta da un maestro doveva avere il suo corrispondente *respondens*. Quest'ultimo aveva l'incarico di rispondere le obiezioni presentate per il pubblico, senza arrivare alla soluzione finale o "determinazione" della questione in dibattito, limitandosi a mantenere vivo il dibattito. Tommaso aveva fatto l'esperienza come *respondens* quando era baccelliere di Alberto Magno a Colonia. Bernardo Gui riferisce uno episodio di quella epoca: la replica di Tommaso a una obiezione, con l'aggiunta di una distinzione che, per quello che sembrava, oltre il rifiuto dell'obiezione, produsse l'effetto di far fine al problema. Si dice che Alberto affermasse: "Tommaso, sembra che tu non occupi il luogo di chi risponde, ma piuttosto di quello che decide", [Vita S. Thomae Aquinatis, n.53, in *Fontes vitae S. Thomae Aquinatis*,

*Sententiarum*²⁵, che secondo lo studioso Weisheipl, si tratta di una opera scritta completamente da lui e rivista per essere pubblicata, non sono allora degli appunti da un studente nel momento dell'esposizione. Da un'altra versante, lo *Scriptum* non è propriamente un commento del *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo, ma piuttosto "scritti" (*scripta*) o elaborazioni del testo sotto forma di questioni e discussioni sui temi di rilievo che sorgono dal testo; dall'altro lato, esattamente in conformità con le caratteristiche che le lezioni sulle Sentenze assumono piano piano, sotto il bisogno di argomentare e disputare, aumenteranno sempre di più la spiegazione del testo, diventando da glossa a questione, nell'analisi dai quali si vede la parte migliore del metodo scolastico. Infatti i teologi cominceranno ad abbandonare lo schiavizzante e lo stretto commento, e iniziano a introdurre con ardimento nuove considerazioni, a le volte molto lontane di quelle di Pietro Lombardo. Per questo motivo i commenti al *Libro delle Sentenze* possono essere considerate a pieno titolo come opere teologiche, che rivelano il pensiero di un autore²⁶.

S. Tommaso è uno di questi autori che vanno oltre Pietro Lombardo, in sintesi si può dire che senza cercare un commento letterale, appare un nuovo genere letterario e dottrinale, benché è rimasto materialmente la struttura del *Libro delle Sentenze*. Nel commento del baccelliere Tommaso, mentre le categorie *res-signa, uti-frui* sono spariti, troviamo invece le discussioni, le tecniche e il vocabolario proprio del tempo, con il confronto con i maestri antichi (professori del 1200 in circa e anche dopo), e con i maestri moderni, e la crescita della documentazione degli

"Bureaux de la Revue Thomiste", Saint Maximin (Var), 177]». J.A.WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero e opere*, Jaca Book, Milano 1994. 83-84.

²⁵ Cf. «Quattro libri (Parigi 1252-1256). Autografo del terzo libro nel manoscritto Vat. Lat. 9851, fol. 11ra-99vb (III, dist.4, q. 2, art. 2, arg. 5, fino la dist. 34, q. 2, art. 2, sol 2 ad 2); [...] Manoscritti esistenti: 78 (L. I); 105 (L. II); autografo + 100 (L. III); 167 (L. IV); e quasi cento frammenti di tutti i libri» (J.A.WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero e opere*, Jaca Book, Milano 1994. 365); riguardo l'autografo, secondo Weisheipl, «rimane ancora per stabilire se l'esistenza di questo documento costituisce un elemento positivo o negativo con lo scopo di una ricostruzione dell'originale; potrebbe trattarsi di una prima bozza scritta da Tommaso e non presentato ai librai parigini come copia finale» (Cf. J.A.WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino...* 81-82). Citato da INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 54, nota 209.

²⁶ Cf. J.-P.TORRELL, *Iniciación a Tomás de Aquino: su persona y obra*, Eunsa, Navarra 2002, 59. (Prima edizione: J.-P.TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin, Sa personne et son oeuvre*, Cerf-Éditions Universitaires de Fribourg, Paris-Fribourg Suisse 1993).

antichi autori cristiani (anche orientali) e finalmente il contributo delle risorse filosofiche con il suo materiale ideologico e la sua visione razionale del mondo²⁷.

Il commento del *Libro delle Sentenze* non sarà per noi una opera di consulenza, nella quale si cerca di trovare alcune formule e degli argomenti per ornamentare la lettura della Somma Teologica; si eviterà anche la facile tentazione di una concordanza dei luoghi paralleli nei quali le *Sentenze* e la *Somma* coincidono in una reciproca neutralizzazione. Neanche si deve cercare nel *Libro delle Sentenze* l'illuminazione di certi testi troppo brevi della Somma, questo sarebbe andare contro il senso proprio della storia ed ella dottrina. Si mostra invece gli schemi originali, i contesti particolari, le riflessioni e procedure proprie, le sfumature, le conclusioni di ognuna delle due opere, non per confrontarle ma per prendere nota dell'origine di ogni elemento della sintesi di S. Tommaso. Appare subito che nella sua prima grande opera l'Aquinate già ha stabilito le sue posizioni di base e che predominano le sue intuizioni fondamentali, o come le chiama il professore Weisheipl: le principali tesi da lui sostenute²⁸.

S. Tommaso offre nel suo *Commento alle Sentenze* una novità in quanto allo schema utilizzato da Pietro Lombardo nelle sue *Sentenze*.

²⁷ Cf. «Chenu ricorda, tra gli esempi più notevoli di come Tommaso supera Pietro Lombardo, "l'introduzione di una antropologia morale ispirata da Aristotele" e la creazione nella distinzione 33 del IIIo. Libro del "primo trattato di teologia morale che mai sia realizzata", allora si tratta di "una prima bozza della *Secunda Pars*". Lo stesso Chenu mostra l'abbondante numero di citazioni da parte di Tommaso, in riferimento a Alberto Magno e a San Bonaventura». Cf. M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris 1950, 232-233.

²⁸ Cf. M.-D. CHENU, *Introduction à l'étude de Saint Thomas d'Aquin*, Vrin, Paris 1950. Su queste tesi, Weisheipl offre il seguente elenco: «La distinzione reale tra essere ed essenza nelle creature e la sua identificazione in Dio; la negazione della composizione ilemorfica nelle sostanze separate o angeli; la pura potenzialità della materia prima; l'unicità della forma sostanziale nelle creature corporee; la teoria dell'intelletto agente e dell'intelletto possibile nell'uomo come potenze dell'anima individuale; l'affermazione che la materia determinata (signata) dalla quantità è l'unico principio dell'individualizzazione naturale, e che la natura non è "la causa efficiente" se non solo il principio attivo della caduta libera dei corpi naturali; e la difesa della possibilità del movimento naturale nel vuoto. Anche in teologia i principi fondamentali sono molto ben delineati, come per esempio: l'unione ipostatica della natura umana in Cristo; la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo; la differenza e distinzione infinita tra la natura e la grazia»; «Ma invece, aggiunge Weisheipl, nel *Commento alle Sentenze* il pensiero speculativo di Tommaso non raggiunge ancora la sua piena maturità». J.A. WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero e opere*, Jaca Book, Milano 1994. 82.

Lui preferisce dividere i quattro libri in due gruppi di libri ognuno: i primi due, che trattano del *exitus* di tutte le cose in Dio; e gli altri due, che trattano del *reditus* di ogni cosa verso Dio. Questa nuova presentazione dell'emanazione di Dio e del ritorno a Dio di tutte le cose, era destinato a costituire lo schema fondamentale di tutto il pensiero di S. Tommaso, anche la *Somma Teologica* sarà organizzata in questo modo²⁹. Questa presentazione che anticipa già il disegno della Somma non proviene di una semplice scelta pedagogica: questo esprime una profonda intuizione spirituale, che contiene due importanti implicazioni: in primo luogo, attento all'esigenze della parola *teo*-logia, Tommaso vede nello stesso Dio il "soggetto" primo del suo discorso; si concede al Verbo incarnato un secondo luogo, –e non c'è niente da rimproverare per questo-, perché si tratta di mettere al primo posto la Santissima Trinità. Come succede anche con il tema della creazione, vediamo che l'Incarnazione non ha una spiegazione per se stessa; dobbiamo andare alla carità originale del Padre³⁰. Dobbiamo dire che, in questa presentazione, l'universo intero delle creature, spirituali e materiali, appaiono animate da un dinamismo di fondo che, arrivando il momento, li permetterà integrare senza problemi il divenire storico nella considerazione teologica³¹.

Un esempio chiaro della novità e genialità propria di S. Tommaso come commentarista del *Libro delle Sentenze* si trova forse nelle prime pagine che trattano dall'inizio l'argomento dell'organizzazione della materia teologica. Il prologo risponde esattamente a tutto quanto si spera di una buona introduzione: inserito all'inizio del libro, ma in realtà

²⁹ Cf. J.A.WEISHEIPL, *Tommaso d'Aquino. Vita, pensiero e opere*, Jaca Book, Milano 1994, 75.

³⁰ Cf. «Una volta in più F. RUELLO ha spiegato molto bene quest'ultimo, *La christologie de Thomas d'Aquin*, Paris 1987, 44: "La nozione dell'encarnazione non è prima in teologia. Si situa in una dialettica nella quale le nozioni fondamentali sono quelle di uscita (*exitus*) di Dio nello stesso Dio (processioni eterne) e fuori di Lui stesso (creazione), e di ritorno (*reditus*) a Dio così la criatura che non si trova unita a Dio secondo la persona, come quella che rimane così unita, però che tenendo conto una delle sue nature procede di Dio"», J.-P. TORRELL, *Iniciación a Tomás de Aquino: su persona y obra*, Eunsa, Navarra 2002, 63, nota 30. (Prima edizione: J.-P.TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin, Sa personne et son oeuvre*, Cerf-Éditions Universitaires de Fribourg, Paris-Fribourg Suisse 1993).

³¹ Cf. J.-P. TORRELL, *Iniciación a Tomás de Aquino: su persona y obra*, Eunsa, Navarra 2002, 63, nota 30. (Prima edizione: J.-P.TORRELL, *Initiation à saint Thomas d'Aquin, Sa personne et son oeuvre*, Cerf-Éditions Universitaires de Fribourg, Paris-Fribourg Suisse 1993).

scritto dopo finito il lavoro, questo può mostrare lo spirito e l'articolazioni con conoscenza di causa.

Il prologo generale dell' *Commento di S. Tommaso al Libro delle Sentenze*, al quale fanno eco gli altri prologhi e le principali articolazioni del commento, presenta una visione organica della teologia, in un modo veramente programmatico-teologico. Il piano del Libro delle Sentenze è quello della Saggezza divina. Il proposito teologico di Tommaso nel commento può deffinirsi come la ricerca di una teologia del Dio vivente che nel Suo Figlio, la Saggezza divina, ci rivela il suo mistero trinitario e l'economia della salvezza per ricondurci verso di Lui nella comunione della sua beatitudine: questo dato di fede, prima di ogni considerazione filosofica, offre una struttura fondamentale dell' commento di Tommaso al *Libro delle Sentenze*³².

3. L'ordine del *Libro delle Sentenze* nell'interpretazione di Tommaso

S. Tommaso progetta il contenuto di tutto il suo *Scriptum* su *Le Sentenze* partendo dalla citazione introduttoria della Sacra Scrittura, che è sempre di notevole importanza come illustrazione delle connessioni tra le diverse parti dell'opera in questione: «Io, la saggezza, ho sparso fiumi; io ho incanalato la corrente trasversale dell'acqua immensa; io come il fiume Dorix, e come un acquedotto, sono uscito del paradiso. Ho detto: annaffierò il giardino delle piante, e giorò il frutto della mia gravidanza» (*Sir.24, 40*)³³.

A questa citazione del *Siracide* si collega quella di San Paolo che proclama: «Cristo potenza di Dio e saggezza di Dio, che da parte di Dio è stato fatto saggezza anche per noi» (1 Cor. 1, 24. 30). La Saggezza qui menzionata, molto propria dell'Antico Testamento si applica in certo senso al Figlio, in quanto le opere della saggezza sembrano concordare

³² G. EMERY, *La Trinité creatrice. Trinité et création dans les commentaires aux Sentences de Thomas d'Aquin et ses précurseurs Albert le Grand et Bonaventure*, Vrin, Paris 1995, 299.

³³ Conviene sapere che questa traduzione non coincide con la versione della Bibbia di Gesusalemme.

con le proprietà del Figlio. Giustamente sono quattro queste appropriazioni estremamente convenienti alle sue proprietà: l'opera della Rivelazione trinitaria; la creazione dell'univeso; la sua ristaurazione e il suo perfezionamento, dove la perfezione raggiunge come guida il fine. Con questa visione generale e questa sottodivisione a quattro Tommaso interpreta e offre il suo contenuto dei *Libri delle Sentenze di Pietro Lombardo* che sta per iniziare il suo commento. La materia del *Primo Libro delle Sentenze* e del *Commento* di San Tommaso è precisamente la manifestazione della Trinità tramite il Verbo incarnato³⁴.

La materia del Secondo Libro tratta di come l'opera sapienziale la «*creaturarum productio*», nella quale Cristo sta presente come Figlio e Verbo, fondamento esemplare e “formale”, e in quanto la sua generazione, è attivamente causale di tutta generazione creata³⁵.

In terzo luogo, appartiene alla Saggezza la ristaurazione dell'universo creato, ed anche questo si attua particolarmente per il Figlio³⁶.

³⁴ Ci sembra molto conveniente offrire il testo, benché parziale, dove si espone questa introduzione già molto propria di S. Tommaso: “Dio si conosce perfettamente e pienamente tramite la Sua Saggezza, allora la conoscenza di Dio procede della Sua Saggezza: «La manifestazione delle cose divine appartengono alla saggezza di Dio (*manifestatio divinarum pertinet ad Dei Sapientiam*)», dalla quale procede «se conosciamo qualche cosa di Lui (*si quid de ipso cognoscimus*)». Continua S. Tommaso: «Noi troviamo che questa manifestazione è stata realizzata specialmente per il Figlio: Lui infatti è il Verbo del Padre, come si legge [...]. Allora si dice: *Nessuno conosce il Padre se non il Figlio, ed a quello al quale il Figlio ha voluto rivellare; e tuttavia: A Dio nessuno lo ha visto, se non l'Unigenito che rimane nel seno del Padre*. Rettamente allora si dice della Persona del Figlio: *Io, la saggezza, ho versato i fiumi (haec manifestatio specialiter per Filium facta invenitur: ipse enim est Verbum Patris, secundum quod dicitur Ioan. 1. [...] Unde dicitur Matth. 11, 27: Nemo novit Patrem nisi Filius et cui voluerit Filius revelare; et Ioan. 1, 18: Deum nemo vidit unquam, nisi Unigenitus qui est in sinu Patris. Recte ergo dicitur ex persona Filii: Ego Sapientia effudi flumina)*». Questi *flumina* sono i *fluxus aeternae processionis*, i quali c'erano prima: «nascosti e in certo senso in qualche modo confusi sia nella somiglianza delle creature, sia anche negli enigmi della Scrittura (*occulta et quodammodo confusa tum in similitudinibus creaturarum, tum etiam in aenigmatibus Scripturarum*)», fino che «Arriva il Figlio di Dio e versò in qualche modo i fiumi chiusi, facendo pubblico il nome della Trinità (*venit Filius Dei et inclusa flumina quodammodo effudit, nomen Trinitatis publicando*)»”, INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 67.

³⁵ Cf. INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 68.

³⁶ Cf. “S. Tommaso continua con un testo suggestivo ed elaborato nell'orchestrazione dell'immagini: «Questo paradiso è la gloria del Dio Padre, dal quale è uscito nella valle della nostra miseria; non nel senso di abbandonarlo, se non perché la nasconde; allora si legge: *Sono*

Finalmente, è proprio della Saggiezza la perfezione capita come indirizzamento verso il suo proprio fine. Questa caratteristica appartiene specialmente al Figlio, il quale, essendo veritiero e naturale Figlio di Dio, ci ha portato verso la gloria dell'eredità paterna. In questo percorso S. Tommaso mette in rilievo due momenti: quello della preparazione e quello della consumazione. Il primo, senza nessun dubbio tratta della fecondità dei sacramenti, che costituisce un momento forte della grazia del mistero di Cristo³⁷, per questo l'Aquinate afferma: «Per questo motivo si dice: “annaffierò il giardino delle piante”»³⁸. Raggiungere un fine richiede di una preparazione determinata che ha come primo aspetto togliere quello che non serve e non è proprio per raggiungere il fine. In questo senso i sacramenti sono come dei medicinali che Cristo-medico prepara tenendo conto primo, il perdono e la cancellazione del peccato. Questo è allora il primo aspetto: la preparazione, che lo chiamiamo “annaffiare il giardino delle piante”, giardino che non è altro che la stessa Chiesa, avendo come fine l'indirizzamento verso la Gloria. In questo giardino si troveranno: «diverse piante»³⁹.

La preparazione sacramentale ci porta della mano a un secondo momento, che è l'indirizzamento verso la Gloria (*inductio in gloriam*), frutto ultimo, riuscito grazie la maturazione che l'opera di Cristo ha prodotto:

uscito dal Padre e sono venuto al mondo. E in riferimento a questa uscita si osservano due cose, cioè, il modo e il frutto. Il fiume Dorix infatti è un fiume molto veloce, e questo mostra il modo come, quasi con uno slancio di amore per la nostra riparazione, Cristo compie il mistero [...]. Il frutto invece si mostra quando si dice: come un acquedotto; come infatti gli acquedotti si realizzano separatamente di una unica fonte per fecondar la terra, così da Cristo sorgono i diversi genere di grazie per piantare la Chiesa, come sta scritto: È Lui chi ha stabilito alcuni come Apostoli, altri come Profeti, altri come Evangelisti, altri come pastori e maestri per fare idonei ai fratelli per realizzare il suo ministero, con il fine di edificare il corpo di Cristo ». INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 69.

³⁷ Cf. INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 70.

³⁸ «Primum per hoc quod dicitur: “Rigabo hortum plantationum”», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 118. (La traduzione è mia).

³⁹ «In quo sunt plantationes diversae», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 118.

L'indirizzamento verso la gloria invece lo troviamo in questo che segue: "E inebrierò il frutto del mio parto". Il parto dello stesso Cristo sono i fedeli della Chiesa, che Lui come una madre ha portato al mondo con la sua sofferenza [...]. I frutti di questo parto sono i santi che si trovano nella gloria [...]. A questi li inebria con la sua abbondante fruizione ed essaltazione già che supera tutta misura della ragione e del desiderio; per questo motivo si legge: "Ne l'occhio ha visto, Dio, fuori di Te, questo che hai preparato per quelli che ti aspettano". E che si fa menzione al contenuto del quarto libro, nel quale la prima parte tratta dei sacramenti, e nella seconda della gloria della Risurrezione⁴⁰.

Si tratta allora della manifestazione della Sacra Dottrina come il sapere della *Teologia* (la Trinità), della creazione, e della redenzione indirizzata verso il suo compimento. Dobbiamo dire, con parole di Inos Biffi: «la *Teo-logia* e la storia della economia includendo la creazione e la riparazione verso la gloria; o anche la *Teo-logia*, la creazione e il mistero di Cristo che si sviluppa e porta al suo termine nella Chiesa glorificata; più prodonfamente: il mistero di Cristo, il Verbo di Dio, Figlio, nel quale si conosce, e per certi aspetti si –realizza-, la Trinità, la creazione, la riparazione e allora la Chiesa, cioè, tutto il piano di Dio»⁴¹. In questo modo S. Tommaso ha così spiegato l'intenzione del *Commento del libro delle Sentenze*, o più esattamente possiamo dire che ha descritto l'intenzione e il progetto dell'organizzazione teologica che già ha in

⁴⁰ «Inductio autem in gloriam notatur in hoc quod sequitur: et inebriabo partus mei fructum. Partus ipsius Christi sunt fideles ecclesiae, quos suo labore quasi mater parturivit: de quo partu isa. Ult., 9: numquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam? dicit dominus. Fructus autem istius partus sunt sancti qui sunt in gloria: de quo fructu Cant. 5, 1: veniat dilectus meus in hortum suum et comedat fructum pomorum suorum. Istos inebriat abundantissima sui fruizione; de qua fruizione et ebrietate psalm. 35, 9: inebriabuntur ab ubertate domus tuae. Et dicitur ebrietas, quia omnem mensuram rationis et desiderii excedit: unde isa. 64, 4: oculus non vidit, Deus, absque te quae praeparasti expectantibus te. Et in hoc tangitur materia quarti libri: in cuius prima parte agitur de sacramentis; in secunda de gloria resurrectionis. Et sic patet ex praedictis verbis intentio libri sententiarum», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Prologus Sancti Thomae, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 118.

⁴¹ INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 72.

mente e che dopo mostrerà progressivamente in modo chiaro nelle sue opere posteriori, benché è opportuno dire adesso, nel suo commento si aiuta e appoggia nell'opera di Pietro Lombardo, già ampia e definitivamente superata⁴².

4. Il tema della Volontà di Dio nel Commento di S. Tommaso al *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo

S. Tommaso tratta il tema della Volontà di Dio nelle distinzioni 45, 46, 47 y 48 del primo libro del suo *Commento al Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo*. Queste *distinzioni* sono le quattro ultime dedicate allo studio di Dio, dopo un lungo percorso dove si ha parlato del Mistero di Dio e della Trinità (distinzioni dalla 1a alla 34), e della ricerca degli attributi divini (dopo la distinzione 35 in avanti), attributi che si dicono di Dio secondo la sostanza, come sono la scienza, la prescienza, la provvidenza, la disposizione, la predestinazione, la volontà e la potenza.

Nella distinzione 45 si trattano quattro aspetti della Volontà di Dio: primo, se in Dio c'è volontà; secondo, se la volontà ha come oggetto solo Lui stesso o anche altre cose; terzo, se la Sua Volontà sia la causa di tutte le cose che succedono, e finalmente studia la divisione della Volontà di Dio in volontà di segno e volontà di beneplacito, divisione che già era presente nel *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo⁴³.

Nella distinzione 46 S. Tommaso si fa quattro domande che corrispondono alle quattro questioni da risolvere: primo, si chiede se Dio vuole che tutti gli uomini si salvino; secondo, se sia un bene che succeda il male; terzo, se il male appartiene alla perfezione dell'universo; e finalmente, nella questione quarta si chiede se Dio vuole che succeda il male⁴⁴.

⁴² Cf. INOS BIFFI nella sua Introduzione generale all'edizione del libro: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 1. Libro I. Distinzioni 1-21, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2001, 72.

⁴³ Cf. Pietro Lombardo, *Libro delle Sentenze*, Libro I, Distinzione 45, in S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2. Libro I. Distinzioni 22-48, Dist. 45, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 911s.

⁴⁴ Cf. S. TOMMASO I. Distinzioni 22-48, Dist. 46, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 955.

Nella Distinzione 47 rimosse alcune difficoltà che sembravano togliere l'efficacia della Volontà divina, e si mostra l'efficacia di questa Volontà. Adesso l'esposizione si divide in due parti: nella prima si mostra che la Volontà divina si compie sempre efficacemente; nella seconda, si risolvono alcuni dubbi sul testo con il quale si ha dimostrato questo proposito, dove dice precisamente: «è necessario considerare diligentemente in che modo si dice più sopra cosa succede contra la Volontà di Dio questo che invece non succede fuori di essa»; qui si devono fare tre cose: primo, sciogliere il dubbio; secondo, offrire la soluzione, dove dice: «In verità, come abbiamo detto prima, la Volontà di Dio si considera in diversi modi»; terzo, si conclude il proposito, dove dice: «Delle cose dette prima appare chiaro che la Volontà di Dio è Lui stesso ed è sempre *invicta*»⁴⁵.

5. Analisi della Distinzione 48 del *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo, in comparazione con il suo equivalente del *Commento* realizzato da S. Tommaso

Per maggiore chiarezza nel momento della comparazione, in primo posto spiego i temi trattati da Pietro Lombardo nel suo *Libro delle Sentenze*.

Il capitolo 1° della Distinzione 48 tratta il tema: «A le volte l'uomo con una volontà buona vuole altra cosa che quello che Dio vuole, in altre occasioni con una volontà cattiva vuole quello che Dio vuole con una volontà buona»⁴⁶.

Il capitolo secondo della Distinzione 48 tratta il tema: «La volontà buona di Dio si compie mediante la volontà cattiva degli uomini, come succede con la Passione di Cristo, dove qualcosa che Dio voleva con una

⁴⁵ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2. Libro I. Distinzioni 22-48, Dist. 47, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 981.

⁴⁶ «Quod aliquando homo bona voluntate aliud vult quam Deus, et aliquando mala idem quod Deus bona voluntate vult», Textus PETRI LOMBARDI, Liber I, Dist. 48, c. 1, en: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2. Libro I. Distinzioni 22-48, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1000.

volontà buona e i giudei con una volontà cattiva; volevano invece qualcosa che Dio non voleva»⁴⁷.

Nel capitolo terzo della Distinzione 48 appare una obiezione: «Se ha piaciuto agli uomini buoni che Cristo soffrisse e morisse. Ha piaciuto certamente in vista della nostra redenzione, ma non per il tormento sofferto»⁴⁸.

Nel capitolo quarto della Distinzione 48 parla del tema: «Che idea dobbiamo avere delle sofferenze dei santi: se dobbiamo volerli o non volerli»⁴⁹.

Adesso andiamo allo schema della Distinzione 48 del *Commento* di S. Tommaso al *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo.

L'Aquinata parte dalla domanda: «Se la volontà umana possa conformarsi alla Volontà divina» (Dist. 48, q.1, a.1); dopo si chiede: «Se la conformità della volontà si considera soprattutto secondo l'oggetto voluto», (Dist. 48, q.1, a.2); e più avanti approfondisce «Se siamo indirizzati verso la conformità della Volontà divina», (Dist. 48, q.1, a.3); per finalmente trattare il tema: «Se siamo obbligati alla conformità nell'oggetto voluto», (Dist. 48, q.1, a.4)⁵⁰.

Pietro Lombardo introdusse la distinzione 48 del suo Primo libro con un'apparente paradosso: «Alle volte l'uomo con una volontà buona vuole altra cosa che quello che Dio vuole, ma in altre occasioni con una volontà cattiva vuole quello che Dio vuole con una volontà buona»⁵¹. Pietro Lombardo cerca di spiegare un testo molto complesso

⁴⁷ «Quod bona dei voluntas per malas hominum voluntates impletur, ut in passione Christi contigit, ubi quiddam factum est quod Deus bona et iudaei mala voluntate voluerunt; voluerunt tamen et aliquid quod Deus non voluit», Textus PETRI LOMBARDI, Liber I, Dist. 48, c. 2, en: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2. Libro I. Distinzioni 22-48, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1000.

⁴⁸ «Utrum placuerit uiris bonis quod christus pateretur et moreretur: Placuit quidem intuitu nostrae liberationis, sed non ipsius cruciatus», Textus PETRI LOMBARDI, Liber I, Dist. 48, c. 3, en: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2. Libro I. Distinzioni 22-48, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1000.

⁴⁹ «Quomodo sentiendum sit de passionibus sanctorum, an uelle, an nolle debeas», Textus PETRI LOMBARDI, Liber I, Dist. 48, c. 4, en: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2. Libro I. Distinzioni 22-48, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1000.

⁵⁰ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Vol. 2. Libro I. Distinzioni 22-48, Dist. 48, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1009-1029.

⁵¹ Texto del Libro de *Las Sentencias* de Pedro Lombardo en la edición: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, c. 1, Edizioni Studio

di Sant'Agostino che trova nel libro *Enchiridion* (101), e alla fine del capitolo espone la sua inquietudine perché «importa infatti molto»⁵² di fronte a Dio vedere che cosa è quello che conviene all'uomo. Si tratta di una inquietudine morale quella che muove all'autore del *Libro delle Sentenze*.

Nel fondo del problema c'è una grande tematica, che espone S. Tommaso nella Distinzione 48, Primo *Libro del su Commento alle Sentenze*, in una frase sintetica: «Se la volontà umana può conformarsi alla Volontà divina»⁵³.

Lungo l'articolo, primo, cerca di risolvere questa grande e magnifica problematica che appare introdotta in modo contundente nell'esposizione del primo problema: «Sembra che la volontà umana non può conformarsi alla Volontà divina», ricordando il famoso testo di *Isaia* 55,9: «Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri»⁵⁴. S. Tommaso, come normalmente procede, introdusse la problematica presentando all'inizio le obiezioni più contundenti. Lui è consapevole dell'infinita distanza che esiste tra il Creatore e la creatura, ma è possibile allora parlare di conformità della volontà umana con quella divina?, non è forse una pazzia pensare in questa possibilità?, non è una pretesa troppo azzardata da parte dell'uomo? L'Aquinato non sfugge il problema ma lo affronta con tutta la sua radicalità.

Nella soluzione comincia chiarificando il significato della parola *conformità* come «la convenienza in una unica forma, e così si sembra alla somiglianza causata per l'unità della qualità, come dice Aristotele (in 5 *Metaph.*). Allora una cosa si conforma a Dio nel modo nel quale si fa somigliante»⁵⁵, precisando che si parla di “somigliante” in tanto in

Domenicano, Bologna 2000, 1001.

⁵² Texto del Libro de *Las Sentencias* de Pedro Lombardo en la edición: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, c. 1, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1001.

⁵³ «Utrum voluntas humana divinae voluntati non possit conformari», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 1, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1010.

⁵⁴ La versione delle Sacre Scritture è la Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane Bologna 2005²⁰.

⁵⁵ «Respondeo dicendum, quod conformitas est convenientia in forma una, et sic idem est quod similitudo quam causat unitas qualitatis, ut in 5 metaph. Dicitur. Unde hoc modo aliquid deo conformatur quod sibi assimilatur», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di*

quanto una cosa ha la sua forma partecipata e così imita quello che lo ha essenzialmente.

È in questo modo come la volontà umana si conforma alla Volontà divina. Tuttavia questa «conformità della volontà può essere capita o della stessa potenza della volontà che è stata donata all'uomo sull'esemplare della Volontà divina, ed è comune ai buoni e ai cattivi; e di questa conformità qui non parliamo. Invece può essere capita dell'atto della volontà, che anche si chiama volontà, e di questa conformità qui si parliamo: già che in questa conformità si trova il merito e anche il demerito, per il fatto che l'uomo è causa dell'atto della volontà e non della potenza; per questo motivo questa conformità si trova solo nei buoni»⁵⁶.

Allora, può avere una conformità della volontà umana con la divina, e può essere meritoria. Nel *sed contra* dello stesso articolo questa affermazione appare esplicitamente:

Nessuna cosa regolata diventa retta se non per la conformità alla regola. Ora, la volontà divina è la regola della volontà umana. Allora la volontà divina è regola della volontà umana, e il suo intelletto è regola dell'intelletto umano. Per questo motivo ogni volontà retta è conforme la volontà divina. Dobbiamo aggiungere che la volontà di chi obbedisce volontariamente si conforma alla volontà di chi da il precetto. Allora, molti obbediscono volontariamente ai precetti divini. Ora la volontà di molti si conforma alla volontà divina⁵⁷.

Pietro Lombardo, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 1, soluzione, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1010-1011.

⁵⁶ «Sed haec conformitas voluntatis potest intelligi vel de ipsa potentia voluntatis quae homini est data ad exemplar voluntatis divinae, quae pertinet ad similitudinem, in qua consistit ratio imaginis, et est communis bonis et malis; et de hac conformitate non quaerimus hic. Vel potest intelligi de actu voluntatis, qui etiam voluntas dicitur, et de hac conformitate hic quaerimus: quia in ista conformitate consistit meritum vel etiam demeritum, eo quod homo est causa actus voluntatis sed non potentiae; unde ista conformitas est tantum bonorum», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 1, soluzione, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1011-1011.

⁵⁷ «Sed contra, nullum regulatum fit rectum nisi per conformitatem ad regulam. Sed voluntas divina regula est voluntatis humanae, et intellectus suus, intellectus humani. Ergo omnis voluntas recta conformis est voluntati divinae. Praeterea, cujuslibet obedientis voluntarie voluntas conformatur voluntati praecipientis. Sed multi voluntarie divinis praeceptis obediunt. Ergo multorum voluntas conformatur voluntati divinae», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 1, *sed contra*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1008-1009.

Torniamo adesso alla distinzione 48, capitolo secondo, del *Libro Primo delle Sentenze* di Pietro Lombardo; qui appare altra volta una difficoltà che si presenta in modo dialettico ed intricato. In questa occasione il tema consiste: «se la volontà buona di Dio si compie tramite la volontà cattiva degli uomini, come succede nella Passione di Cristo, dove succede qualcosa che Dio voleva con volontà buona e i giudei con una volontà cattiva; ma invece vogliono qualcosa che Dio non voleva»⁵⁸. Già la presentazione è complicata e Pietro Lombardo non facilita molto la comprensione. Si tratta di un testo del libro *Enchiridion* (101) di Sant'Agostino, che viene interpretato. Il Maestro delle *Sentenze* risponde alla difficoltà con molto senso comune, concedendo che se bene Dio vuole la redenzione che viene per la Passione, invece non vuole il male prodotto per la volontà cattiva dei esecutori. Si offre una spiegazione logica, ma S. Tommaso quando la legge non è soddisfatto. Qui, la domanda è «se la conformità della volontà si considera prima di tutto secondo l'oggetto voluto»⁵⁹. Abbiamo visto nel capitolo secondo della distinzione 48 del *Primo Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo come Dio per un motivo, ma i giudei per altro, sembra che tutte due vogliono la stessa cosa: la Passione di Cristo, però sorge il sospetto che magari non si può considerare la conformità con la Volontà divina solo secondo l'oggetto voluto, già che produce una grande perplessità che Dio con volontà buona e i giudei con volontà cattiva cerchino la stessa cosa. Per risolvere questo dilemma in un modo più soddisfacente S. Tommaso mette in rapporto la conformità con la Volontà divina con le quattro cause⁶⁰. Vediamo più da vicino il testo dove si trova questa spiegazione:

Allora l'atto della volontà umana si conforma alla volontà divina in quanto tende verso il bene come la volontà divina. E in base a questo l'atto buono è anche tale che rappresenta la bontà divina. E questa è la conformità secondo la causa efficiente, già che Dio ha

⁵⁸ Texto del Libro de *Las Sentencias* de Pedro Lombardo en la edición: S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, c. 2, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1003.

⁵⁹ «Utrum conformitas voluntatum attendatur praecipue secundum volitum» S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 2, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1012.

⁶⁰ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 2, cuerpo, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1015.

ordinato ogni volontà al bene. E questo Dio vuole che noi lo vogliamo, in tanto in quanto la nostra volontà è stata ordinata. Ma questa conformità include la conformità del fine, in quanto questo oggetto voluto ha il carattere di bontà del fine, benché se in certe occasioni è un bene anche in se; allora in base in questo che si considera essenzialmente la conformità, non per la stessa cosa voluta della quale l'atto non estrae la specie. Finalmente l'abito della carità aggiunge perfezione nella bontà dell'atto. Allora la perfezione della conformità è considerata secondo la causa formale, in modo che l'atto della nostra volontà risulta tanto più conforme alla volontà divina quanto più alto è il grado della sua bontà e perfezione⁶¹.

In questo testo troviamo degli indizi essenziali proprio appartenenti alla dottrina dell'atto umano, ricordando che non solo è l'oggetto qualcosa d'importante, ma anche il suo carattere di bene⁶², cioè, il suo aspetto finalistico fondamentale per la morale. S. Tommaso sta in un trattato sulle operazioni divine ma già preannuncia la sua dottrina dell'atto umano della quale prende spunto per chiarire un pò il tema della conformità della volontà umana con quella divina.

Giacché possiamo conformare la volontà umana con la divina (a.1) e che questa conformità non solo è secondo l'oggetto voluto (a.2), S. Tommaso ora si chiede se “dobbiamo” conformarci alla Volontà divina. La prospettiva è cambiata, non si tratta solo sulla possibilità di questa conformità, ma adesso si chiede sull'obbligo. Già dall'inizio della

⁶¹ «Unde ex hoc actus voluntatis humanae conformatur voluntati divinae quod tendit in bonum sicut voluntas divina. Et ex hoc etiam actus bonus est repraesentans bonitatem divinam. Et haec est conformitas secundum causam efficientem, quia deus unamquamque voluntatem in bonum ordinavit. Et hoc vult deus nos velle, in quantum voluntas nostra ordinata est. Sed haec conformitas includit conformitatem finis, in quantum hoc volitum habet rationem bonitatis ex fine, etsi quandoque etiam in se bonum sit; unde ex hoc attenditur essentialiter conformitas, non autem ex ipsa re voluta ex qua actus speciem non trahit. Sed habitus caritatis addit perfectionem in bonitate actus. Et ideo secundum causam formalem attenditur perfectio conformitatis, ut tanto actus voluntatis nostrae divinae voluntati sit conformior, quanto est melior et perfectior», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 2, soluzione, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1014-1015.

⁶² «La cosa voluta non è la perfezione della volontà, nell'oggetto, se non in tanto in quanto sta sotto il carattere di bene», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 2, *ad primum*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1017.

soluzione chiarisce il senso di questo “dobbiamo”: «si dice che uno deve realizzare una certa cosa se, non facendola, incorre in peccato»⁶³. Sotto questa chiarificazione si afferma che infatti dobbiamo conformarci con la Volontà divina. Ma questa affermazione viene subito sfumata e precisata: «Ma è necessario sapere che qualcosa si deve realizzare direttamente, cioè, nella misura che rimane in se nelle nostre possibilità: e così dobbiamo conformarci in quello che vogliamo che convenga che vogliamo, e secondo un fine retto: già che con le nostre capacità naturali abbiamo il potere su queste due cose. Altre cose invece dobbiamo realizzarle indirettamente, come il rimanere in stato di grazia, il quale di per se non rimane alla portata delle nostre possibilità; ma rimane nelle nostre possibilità fare qualcosa che dopo di che abbiamo la grazia: e in questo modo dobbiamo realizzare quella conformità che è secondo la forma della carità»⁶⁴.

S. Tommaso delimita questa conformità, e in questo modo espone come dobbiamo conformare il nostro intelletto a quello divino, come nelle cose che appartengono alla fede: già che in queste, se facciamo quello che sta alla portata delle nostre possibilità non ci mancherà l'aiuto divino; così anche commenta che peccare contro i precetti è peccare contro la conformità; ma invece, non siamo obbligati di fronte i precetti affermativi in qualsiasi circostanza, perché è impossibile agire sempre, allora non è necessario conformare sempre in atto la nostra volontà a quella divina, basta che lo facciamo sempre in abito, e tal volta in atto⁶⁵.

⁶³ «Quod ad illud proprie dicitur aliquis teneri, quod si non facit, peccatum incurrit», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 3, soluzione, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1018-1019, (la traduzione è mia).

⁶⁴ «Sed sciendum, quod ad aliquid tenemur directe, quod scilicet per se est in potestate nostra; et sic tenemur ad conformitatem, qua volumus id quod congruit nos velle, et secundum rectum finem; quia in utrumque istorum per naturalia nostra possumus. Ad aliquid vero tenemur indirecte, sicut ad habendam gratiam, quod secundum se non est in potestate nostra; sed in potestate nostra est facere aliquid, quo facto habebimus gratiam; et sic tenemur etiam ad illam conformitatem quae est secundum formam caritatis», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 3, soluzione, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1020-1021.

⁶⁵ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 3, risposte alle difficoltà, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1021.

Finalmente, arriviamo all'ultimo articolo, dove si chiede se siamo obbligati a conformarci con l'oggetto voluto⁶⁶, rispondendo che infatti lo siamo⁶⁷ ma si deve chiarire che tra l'oggetto voluto della volontà antecedente e l'oggetto della volontà conseguente esiste una differenza: «L'oggetto voluto da Dio in tanto in quanto alla volontà antecedente la conosciamo tramite l'inclinazione naturale, mentre l'oggetto voluto della volontà conseguente la conosciamo per Rivelazione o per operazione»⁶⁸.

Insieme a questa chiarificazione di tipo dogmatico S. Tommaso aggiunge un aspetto di ascesi spirituale nella ricerca della conformità con la Volontà divina. Infatti si conosce che una cosa è voluta da Dio, il quale si manifesta soprattutto per il segno dell'operazione, e così la volontà deliberata, che segue alla ragione, in tanto in quanto la conosce e confronta questo carattere della bontà, è obbligato a volerla, benché la volontà naturale e l'appetito sensitivo lo rifiutino; e rifiutandolo si conformano alla stessa volta alla volontà divina, in tanto in quanto tendono al bene secondo in suo carattere conosciuto; come succede in quella persona che piamente si addolora dalla morte del suo padre⁶⁹.

Conclusione

Il *Libro delle Sentenze* di Pietro Lombardo è il materiale con il quale conta S. Tommaso per realizzare il suo commento, più concretamente la distinzione 48 del Libro Primo, dove si aiuta per concludere che sì, è possibile una conformità della volontà umana con quella divina, trattandosi innanzitutto di una conformità morale, che è quella che

⁶⁶ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 4, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1027.

⁶⁷ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 4, *Sed contra*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1023.

⁶⁸ «Ad primum ergo dicendum, quod volitum divinum, quantum ad voluntatem antecedentem, est nobis notum ex ipsa naturali inclinatione; sed volitum voluntatis consequentis innotescit nobis vel per revelationem vel per operationem», S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 4, *Ad primum*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1026-1027.

⁶⁹ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 4, *soluzione*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1025.

ci interessa qui. L'Aquinate cerca di offrire risposte a questa tematica delicata, tra gravi obiezioni e risposte iniziali, a modo d'indizi. Il testo del Maestro non facilita molto per raggiungere una risposta sistematica. S. Tommaso non rimane soddisfatto dal modo come viene affrontata la problematica e punta verso una possibile soluzione tramite le quattro cause, ma presentata ancora in modo molto iniziale e schematica. Nel suo commento per lo meno appaiono alcune affermazioni: che la carità è una forma privilegiata della conformità, che benché dobbiamo conformarci con la Volontà divina, esistono limiti chiari, soprattutto non siamo obbligati a seguire la Volontà di Dio in quei precetti positivi in qualsiasi circostanza, perché semplicemente è impossibile agire sempre, allora non è necessario che la nostra volontà venga conformata sempre in atto con quella divina, basta che sempre sia in abito, e in occasioni in atto.

In tutta questa spiegazione troviamo tanti aspetti dogmatici, morali e spirituali, nella ricerca della conformità con la Volontà divina. Rimane chiaro che quando una cosa viene conosciuta come voluta da Dio, manifestata principalmente per il segno dell'operazione, e così la volontà deliberata, che segue alla ragione, in tanto in quanto conosce e confronta questo carattere di bontà, è obbligata a volerla, benché in occasioni la volontà naturale e l'appetito sensitivo lo rifiutino, e rifiutandolo si conforma alla stessa volta con la Volontà divina, in tanto in quanto tendono al bene secondo il carattere conosciuto.

In questa ricerca della conformità con la Volontà divina sorgono due posizioni: una, che il movimento della volontà deliberata dei peccatori è corrotta, perché essi abbandonano del tutto la deliberazione della ragione, e seguono l'impulso della volontà naturale e sensitiva, mormorando dell'ordine divino; e altra, quella dei giusti, che in questa terra invece tale movimento rimane integro, ma imperfetto, sia da parte della conoscenza, giacché non conosce pienamente la Volontà divina; sia per parte dell'affetto, che rimane fermo per i movimenti inferiori: e allora in questi casi basta non reagire all'ordine divino, e non è necessario sperimentare secondo la volontà, la gioia di quello che succede⁷⁰.

⁷⁰ Cf. S. TOMMASO D'AQUINO, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*, Libro I, Dist. 48, q. 1, a. 4, *soluzione*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2000, 1027.

Summary: The *Sentences* of Peter Lombard is the material that St. Thomas uses to elaborate his commentary, more specifically the 48th distinction of the first book, based on which he concludes that it is possible for a human will to be in conformity with the divine will, especially when that conformity is moral—which is the kind of conformity that interests us in this article. After answering serious objections and offering some preliminary answers, Aquinas tries to address this intricate question by offering some clues. Not satisfied by the manner in which Peter Lombard deals with the problem, Aquinas indicates a possible solution using the four causes, but he presents this solution in a preliminary and schematic manner.

Key Words: conformity, will of God, will of the Father, obedience, self-abandonment to the divine will.

Parole chiave: conformità, Volontà di Dio, Volontà del Padre, obbedienza, abbandono alla Volontà divina.